

Uno

Non fosse stato per Ettore che mi è saltato addosso, probabilmente in questo momento non starei qui a fare una cosa così difficile come mandarti questo messaggio: un messaggio come vedi un bel po' più lungo di quelli che di solito ci scambiamo sul cellulare. E, soprattutto, molto più complicato.

Da molto tempo ci pensavo, ma rimandavo e rimandavo, perché tra le nostre date di nascita corre un tempo lunghissimo (settantatre anni!)

Non è solo questione di età, è questione di anni in cui sono successe tantissime cose e il mondo è cambiato velocemente molte volte. Sono cambiati i punti di riferimento, il modo di vivere, persino il linguaggio. Non sono sicura di trovare le parole giuste, quelle adatte a un tempo che mi sfugge tra le dita e non riconosco più. A un tempo che non sento più mio e forse non è neanche tuo.

Ecco, questo è il motivo che mi spinge a parlare con te: dirti dello sconcerto che stanno provando donne come me. Donne che sempre hanno osservato con attenzione – e direi con passione – la vita delle loro simili, cercando, per quanto era in loro potere, di vivere insieme la grande avventura della conquista di un posto libero in questo mondo. Donne che hanno cercato prima di tutto di capire,

e continuamente si sono interrogate prima di valutare e giudicare. Qualche volta sentendosi anche impossibilitate a giudicare. Come adesso.

Ora si trovano infatti davanti a qualcosa di incomprendibile, sono anche piuttosto spaventate, e si domandano con un po' d'angoscia cosa sia successo in questi anni. Non vogliono chiudere gli occhi e continuano a interrogarsi, anche sulla propria storia, e si rendono conto che, in ogni caso, tutto oggi è piú complicato, meno limpido, distinguere il bene dal male è diventata una faccenda seria.

Come sai, sono una di queste donne e ho immaginato che parlare del nostro sconcerto con chi in questi anni è nato, possa aiutarmi a capire, almeno un po'. E d'altra parte potrebbe anche servire, almeno un po', ad attirare la tua attenzione su questi fenomeni nuovi e minacciosi, che inquietano chi viene da un periodo tanto lontano e ha storie diverse e anzi abbondantemente contrastanti con questa epoca. È il disagio che provo ogni volta che vedo una ragazzina seminuda formato gigante su un cartellone pubblicitario, o fare la stupida in Tv. Ogni volta che vedo una donna puntare tutto sulla propria bellezza, cercare unicamente di piacere agli uomini e non sentirsi umiliata per questo, ma anzi incredibilmente orgogliosa.

La mia storia, grosso modo, la conosci. Ho pensato che ripercorrendone insieme il senso, ci aiuteremo forse a chiarirci che cosa, in questo mondo di oggi, sia da rifiutare e contrastare con tutte le nostre forze. Che cosa, della storia passata, sia finito e da non rimpiangere, che cosa vada salvato, oltre, ovviamente, ai diritti e alla libertà conquistati.

Questo è il motivo del mio desiderio di parlare con te e anche, te lo confesso, del mio rimandare. Forse sarei ancora qui a rimandare, pur sentendo crescere ogni giorno il bisogno di parlare, se non fosse stato per Ettore.

L'affettuoso labrador dagli occhi dolcissimi e innocenti, che arrivò a casa tua da cucciolo tutto morbido e ansioso di annidarsi tra le braccia di chiunque lo volesse accarezzare, l'ho visto crescere in questi anni fino a diventare un poderoso animale, che non ha perso però il gusto di giocare.

Il giorno in cui l'ho incontrato, scorrazzava felice in un prato di Villa Pamphili. Io camminavo sul bordo, respirando più che potevo l'odore dell'erba nuova. L'ho visto bloccarsi, guardarmi e riconoscermi. E poi lanciarsi in una formidabile carica che si fermò solo quando ebbe ben piazzato le zampe anteriori sulle mie spalle, un po' trattenendomi un po' minacciando di farmi cadere, inondandomi di effusioni esagerate.

È a questo punto che sei sbucata da dietro i viali e lo hai richiamato. Ed è a questo punto che ti ho vista e ho capito che era venuto il momento di scriverti, non potevo più rimandare. Era trascorso solo un mese dall'ultima volta che ci eravamo incontrate, ma in quelle poche settimane era successo qualcosa, eri la stessa ma non eri più la stessa. Semplicemente, eri cresciuta.

Non saprei dirti che cosa in te fosse cambiato, qualcosa di impalpabile. Un poco, ma non molto, il viso. Il modo di muoverti, i gesti, più tranquilli e controllati. Questo pensavo mentre ti guardavo arrivare dai viali di Villa Pamphili. Ettore, vedendo-

ti, aveva abbandonato la presa sulle mie spalle per correre verso di te. Per un po' ti sfidò in una corsa che tu non avevi voglia di correre. Una parola e una carezza lo convinsero a rassegnarsi. Ho pensato che fino a poco tempo prima avresti accettato la sfida e ti saresti scatenata in una gara senza freni.

Ho capito che adesso sarebbe stato possibile, anzi facile, parlarti.

Dunque era diventato urgente interrogare e raccontare.

Se voglio parlare con te, è per una quantità di ragioni. Ti conosco da quando sei nata e so quanto sei curiosa e intelligente. Dettaglio di non secondaria importanza pur se non decisivo, appartieni a una bella famiglia: nonna grande divoratrice di libri, genitori giovani, belli e colti, fratellino che sta crescendo bene. Una piccola famiglia completa di cane e gatta, dalla quale mi sono sentita accolta come se ne facessi veramente parte. Una famiglia che ti ha offerto tutti i mezzi per capire, grosso modo, cosa è bene e cosa è male, diciamo così per semplificare al massimo. Come credo succeda, nonostante i tempi e le notizie che si leggono sui giornali, nella maggior parte delle famiglie.

Ti affacci alla vita tutt'altro che disarmata. Anche se non leggi ancora i giornali, sfogli le riviste e ti informi su Internet e in Tv. Soprattutto ascolti i discorsi dei tuoi, delle amiche e degli amici. Sei in grado di capire e di opporre obiezioni a chi, come me, viene da mondi (e da tempi) tanto lontani.